

## Libri Biografie

**Voci dal mondo**  
di Sara Banfi

## A che cosa serve Guantanamo

Il carcere di Guantanamo servirebbe a detenere e interrogare presunti terroristi catturati dagli Usa. Secondo uno studio edito dal «Journal of Conflict Resolution» (2016), il campo di prigionia fallisce nella sua missione d'intelligence, sebbene l'85%

dei detenuti sia stato portato a Cuba «per fornire informazioni». I dati diffusi da WikiLeaks, afferma Emanuel Deutschmann, mostrano che due terzi dei prigionieri non ha rilasciato alcuna dichiarazione che ne incriminasse altri.

La vita dell'uomo in grado di decrittare i codici cifrati dei nazisti, perseguitato e poi castrato chimicamente per la sua omosessualità nell'Inghilterra moralista, è di per sé materia da romanzo. Lo svedese David Lagercrantz lo ha scritto. E noi abbiamo sollecitato due lettori interessati

# La mela proibita di Alan Turing

## Il narratore

## Un thriller con l'odore del cianuro tocca i misteri della matematica

di VANNI SANTONI

Bambino difficile, studente anticonformista, uomo dallo sfacciato candore, decrittatore geniale del codice Enigma usato dai nazisti, ideatore dei concetti dietro la moderna idea di computer, precursore dell'intelligenza artificiale, omosessuale perseguitato in un'Inghilterra in cui il moralismo latente era esacerbato dall'influenza del maccartismo, vittima di una disumana castrazione chimica, infine suicida per mezzo di una mela avvelenata.

Con una vita del genere, è normale che il matematico Alan Turing da sempre affascini letterati e artisti in ogni campo: lo incontriamo tra i personaggi di romanzi come *Enigma* di Richard Harris o *Cryptonomicon* di Neal Stephenson, a lui sono dedicati spettacoli teatrali come *Breaking the code* di Hugh Whitmore, film come *The imitation game* di Morten Tyldum, opere musicali come *A man from the future* e *For Alan Turing* di gruppi tanto diversi quanto possono esserlo Pet Shop Boys e Matmos, fino ovviamente alle biografie, da quella ormai classica di Andrew Hodges (*Alan Turing: una biografia*, Bollati Boringhieri 1983) alla più recente, italiana e a fumetti, firmata quattro anni fa per Rizzoli Lizard da Tuono Pettinato e Francesca Riccioni, *Enigma: la strana vita di Alan Turing*.



Non stupisce allora che anche un autore come David Lagercrantz decida di lavorare sulla vita del matematico. Lo scrittore svedese, prima di essere scelto per raccogliere il testimone di Stieg Larsson e continuare la sua *Millennium saga* col recente *Quello che non uccide*, ottenendo così notorietà globale, si è infatti distinto nel campo della biografia. La più celebre è quella del connazionale Zlatan Ibrahimovic (*Io, Ibra*, Rizzoli 2011), scritta a quattro mani con lo stesso calciatore, ma già a inizio carriera Lagercrantz aveva raccontato, con biografie «pure», le vite di personaggi celebri in Svezia come l'alpinista Göran Kropp o l'inventore Håkan Lans.

In *La caduta di un uomo*, uscito in patria nel 2009 e proposto oggi ai lettori italiani da Marsilio, Lagercrantz giunge a indagare la vita e la morte di Alan Turing, utilizzando però gli strumenti del thriller. Il romanzo si apre con la narrazione degli ultimi istanti di vita del matematico, e subito dopo presenta la più classica delle *crime scene*: il detective che entra nella stanza, il cadavere riverso sul letto, la schiuma alla bocca, indizio di avvelenamento, l'odore di mandorle del cianuro che aleggia per casa. Leonard Corell, poliziotto dalle ambizioni frustrate e dalla storia familiare tormentata, «abbastanza giovane da aver evitato di misura il fronte, abbastanza vecchio da provare la sensazione che la vita l'avesse lasciato indietro», attraverso le indagini su questa morte — suicidio o omicidio? — si troverà risucchiato fino all'ossessione nella complessa vicenda umana e scientifica di Alan Turing: cosa che lo porterà a mettere in discussione se stesso, le

proprie convinzioni e il proprio rapporto con una società che si rivelerà profondamente retrograda, oltre che ingrata al punto di isolare e perseguitare uno degli artefici della vittoria bellica sulla Germania.

Con *La caduta di un uomo*, Lagercrantz esplora nel dettaglio la storia del matematico e le circostanze dietro alla sua morte, riuscendo al contempo a divulgare con efficacia i non semplici concetti alla base del suo lavoro e della sua eredità di scienziato, ma soprattutto disegna un quadro cupo e perturbante della società inglese degli anni Cinquanta, malata di paranoia e ancora pervasa da sentimenti di virulenta omofobia, nella quale non poteva in alcun modo trovare posto un «uomo venuto dal futuro» come Alan Turing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



**DAVID LAGERCRANTZ**  
*La caduta di un uomo.*

Indagine sulla morte di Alan Turing  
Traduzione di Carmen Giorgetti Cima  
MARSILIO  
Pagine 468, € 19

## Il filosofo della scienza

## Sommava il genio al candore. E così immaginò il computer

di STEFANO GATTEI

All'inizio dell'estate del 1954, il ritrovamento di un corpo senza vita, in un appartamento della città inglese di Wilmslow, pone all'ispettore Corell un problema inaspettatamente complesso. Incaricato di ricostruire la vicenda che ha portato alla morte di Alan Turing, giovane e brillante matematico condannato alla castrazione chimica per omosessualità, Corell è combattuto fra i pregiudizi omofobici tipici del tempo (e ancora non sopiti) e la curiosità per la natura delle ricerche di Turing. Si interroga in particolare su un paradosso che aveva assorbito per anni l'attenzione del matematico: il paradosso (o, più correttamente, l'antinomia) del mentitore. «Io mento»: una frase che nega sé stessa, che si spaccia per falsa e che proprio per questo è vera — una contraddizione interna che, osserva il protagonista del romanzo di David Lagercrantz *La caduta di un uomo*, «rende il concetto di verità vano o, per così dire, lo mette temporaneamente fuori uso».

Fra tutte le scienze, la matematica è quella che più si occupa della verità. Lo scopo di una dimostrazione è trasmettere

la verità delle premesse alla conclusione, o giustificare la conclusione alla luce di un certo numero di assunzioni: forse si tratta di proposizioni astratte, che poco hanno a che fare con il mondo di tutti i giorni, ma quelle della matematica sono comunque asserzioni vere, perché dimostrate. In anni in cui la fisica opponeva al determinismo laplaciano le «strane» conseguenze della teoria dei quanti — con particelle distinte che rimangono indissolubilmente correlate fra loro anche a enormi distanze, e principi che stabiliscono un limite alla determinazione dei valori di grandezze coniugate — la matematica pretendeva ancora di dire la verità. Forse non *tutta*, la verità; ma almeno *nient'altro* che la verità.

Fra i più influenti matematici del tempo, David Hilbert era pronto a giurarlo. Nel 1928 invitò i colleghi a rispondere a tre domande: la matematica è completa? È coerente? È decidibile? Detto altrimenti: ogni enunciato prodotto dalla matematica può essere dimostrato vero, oppure confutato? Si può dimostrare che un enunciato contraddittorio non può mai essere ricavato attraverso una procedura valida? E dato un sistema assiomatico e una proposizione scelta arbitrariamente, esiste una procedura che consenta di determinare se tale proposizione sia vera o falsa all'interno del sistema? Hilbert era convinto che fosse possibile rispondere di sì a tutte e tre le domande. Da buon matematico, tuttavia, voleva conoscere la risposta con certezza.

Già nel 1931, tuttavia, Kurt Gödel fornì una prova straordinariamente elegante dell'incompletezza della matematica. Più tardi, Turing decise di concentrarsi sulla decidibilità: si domandò se fosse possibile immaginare una procedura meccanica che consentisse di dimostrare una qualunque proposizione matematica. E si chiese, a tal fine, che cosa fosse di preciso una procedura meccanica, e che cosa fosse una macchina in grado di eseguirla. Per Turing, una macchina è un oggetto in grado di manipolare simboli in accordo con un determinato insieme di regole. Non importa se si tratti di giocare a scacchi, tradurre ideogrammi o cercare numeri primi: in ognuno di questi casi, il problema è quello di stilare un certo numero di regole che, introdotte in una macchina in grado di eseguirle grazie a un codice, le consentano di svolgere una qualunque attività. Oggi i concetti di hardware e software sono di dominio comune, ma in quegli anni la questione passò quasi inosservata: tutti si concentrarono sulla dimostrazione formale dell'impossibilità di costruire una macchina in grado di «decidere» tutti i problemi matematici; sfuggì, invece, il risultato conseguito nel tentativo di giungere a tale dimostrazione, cioè la definizione rigorosa di macchina calcolatrice, o computer.

Alcuni risero di Turing: solo uno stupido, si disse, può pensare che i matematici facciano le loro scoperte accendendo una macchina miracolosa. Ma Turing, nelle parole di Corell, «non era un matematico serio; non in quel senso, almeno. Manteneva intatto il suo candore, ed essere ingenui e geniali è una combinazione felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● ● ● ● ●  
**Scena madre**  
Il volume si apre con il ritrovamento del corpo dello scienziato, e un detective che si chiede se sia omicidio o suicidio

Alan Mathison Turing (Londra, 23 giugno 1912 – Wilmslow, 7 giugno 1954) in un'immagine del 1928, scattata alla Sherborne School nel Dorset, sudovest dell'Inghilterra (Afp)

● ● ● ● ●  
**Morale**  
L'investigatore riflette: «Non era un matematico serio, non in quel senso, almeno. Manteneva intatta l'ingenuità»

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Rigore	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■